

il procedere della distensione fra Est ed Ovest, Moro aggiunse una azione costante per migliorare i rapporti dell'Italia con i suoi vicini, in particolare con la Jugoslavia e con la Austria. E quando la crisi petrolifera ci pose di fronte a problemi gravissimi che soltanto la instaurazione di un clima amichevole con i paesi detentori delle fonti di energia avrebbe potuto appianare, se non risolvere, egli non esitò a mettersi in cammino, passando da una capitale all'altra, ottenendo risultati che gli esperti giudicarono assai fruttuosi per la nostra economia in difficoltà. Vi furono certo nella storia della sua azione diplomatica anche episodi che destarono perplessità. Molti trovarono eccessivo il tono dimesso con il quale egli affrontò la crisi dei rapporti con la Libia all'epoca della espulsione dei nostri connazionali, privati di tutti i loro beni. Ma avrebbe potuto sul serio fare qualcosa per ottenere un

Roma 1975 - Moro con Caramanlis

diverso trattamento? Nazioni assai più forti della nostra (la Francia per esempio) non hanno forse dovuto sopportare analoghe umiliazioni? A distanza di anni, si può ritenere che Moro abbia allora cercato di salvare il salvabile: la possibilità cioè di una ripresa, che si è poi verificata con nostro vantaggio, di una certa collaborazione economica fra il nostro paese e la Libia.

La politica estera dell'Italia dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi ha avuto quattro grandi fasi: quella iniziale di De Gasperi e Sforza che riportarono il paese nel giuoco internazionale dal quale la sconfitta lo aveva escluso, inserendolo nell'Alleanza atlantica e facendosi promotori, con Adenauer e Schuman, della politica di

unificazione europea; quella di De Martino che a questo processo di unificazione diede un vigoroso e decisivo apporto con le iniziative per la creazione della Comunità Economica e dell'Euratom; di Fanfani che con una serie di iniziative mise l'Italia all'avanguardia di certi orientamenti della politica mondiale, che i fatti avrebbero successivamente rivelato giusti. (Basti ricordare l'azione, che sfiorò il successo, per la pace in Vietnam, la insistente, anche se cauta indicazione della necessità di una politica più realistica dello Occidente nei riguardi della Cina, e l'impulso dato alla politica di amicizia con i paesi arabi e con quelli dell'America Latina); ed infine Moro con la politica che si è detta, di conservazione degli equilibri di

Roma 1970 - Moro con il Negus

forze, l'impulso alla distensione con i paesi dell'Est europeo, e il miglioramento dei rapporti con i paesi vicini e la intensificazione, nell'ambito delle scelte formulate dalla Comunità europea, della nostra politica di avvicinamento al mondo arabo.

Colpendo Moro, è anche tutto questo orientamento di politica internazionale che si è voluto condannare. Ed è all'Occidente intero, all'Europa, al tentativo di stabilire, sulla base dell'equilibrio, una garanzia di convivenza pacifica fra i paesi a diverso regime politico e sociale, che le raffiche micidiali delle Brigate Rosse hanno voluto infliggere un duro colpo. Se e in che misura vi siano riuscite sarà il futuro a rivelarlo.

EMANUELE BONFIGLIO

MAGGIO 1978

in occasione della morte di Moro  
il Tempo